

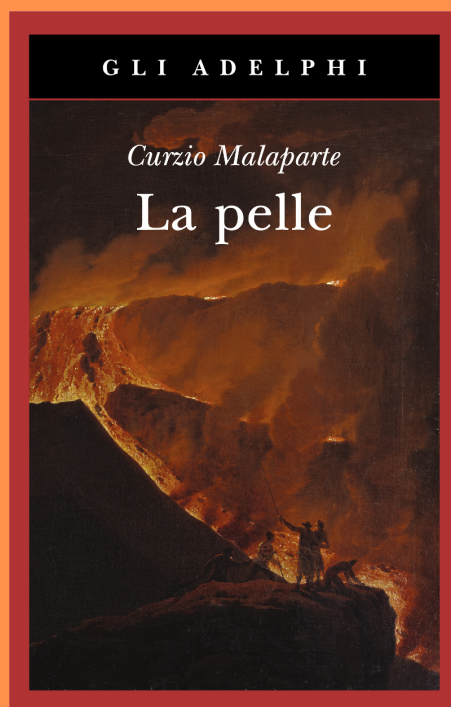
Incontro del 15 gennaio 2024

Gruppo di lettura Borgo dei Libri

Curzio Malaparte

La pelle

ed. Adelphi



Una lettrice ha iniziato a leggere *La pelle* mentre era in treno verso Napoli, una città a cui è legata da un affetto esclusivo, persuasa di avere a fianco un "gentile" compagno di viaggio nel quale ritrovare l'incanto di quella città. Non è stato così. Il romanzo di Malaparte è quanto di più oscuro e doloroso il Borgo dei libri abbia mai letto in questi anni. Congiunture influenzali, situazioni familiari faticose, hanno allontanato chi di noi aveva bisogno di rilassarsi, da un libro che non nasconde la sua sofferenza devastante e la amplifica, pagina dopo pagina, a simbolo di un male, di una corruzione dell'anima che non lascia respiro.

Non c'è il calore di Napoli capace di rimboccarsi le maniche o l'euforia della rinascita che di solito affollano il nostro immaginario del sud e della liberazione. Malaparte descrive un periodo storico preciso: è lui stesso, in prima persona, al seguito dei soldati americani quando, dopo l'8 settembre 1943, liberano dapprima la città campana e poi risalgono la penisola. Dimentichiamoci le fotografie rassicuranti delle truppe alleate che regalano cioccolata. Il giudizio severo dello scrittore non tralascia nemmeno loro, i vincitori, descritti nella tracotanza di chi può decidere delle vite altrui e si sente in diritto di compiere ogni bieca bassezza. Non casualmente la peste dilaga quando gli americani entrano in città; una malattia che attacca lo spirito ancor prima del corpo. Il simbolo di una tragedia dove l'umanità ha perso la dignità ed è disposta a tutto pur di salvare la propria pelle. Malaparte lo sottolinea bene, di questo si tratta: un popolo vinto, affamato, distrutto, non lotta per liberare la coscienza, dentro al corpo non c'è rimasto nulla, c'è solo l'involucro esterno. Si lotta per sopravvivere. In situazione di estrema miseria si fa commercio anche dei bambini.

Ci sono alcune pagine di lirismo, descrizioni poetiche del paesaggio, ma sono sopraffatte dal ripetersi ossessivo di scene di violenza insostenibile, di degrado difficile da sopportare. La sensazione di noi lettori è che Malaparte abbia voluto disegnare un quadro apocalittico, compiaciuto o volutamente controverso, dove la scrittura si trascina, apparentemente senza un filo logico se non quello della deriva barocca, oltre misura (come giustificare altrimenti il racconto prolisso della cinica "esagerata" festa tra soldati americani che l'autore chiama invertiti, o i cani straziati nelle culle della clinica veterinaria privati delle corde vocali, oppure i feti nei vasi di formaldeide che assumono le sembianze del duce?). Di fronte a una tale bruttezza, l'eruzione del Vesuvio sembra quasi dipinta come un'azione purificatrice, benché nulla sembri salvabile. La dedica iniziale è infatti "ai compagni d'arme morti inutilmente per la libertà dell'Europa". Ci siamo chiesti il perché di tante lodi, soprattutto dalla critica e da scrittori autorevoli. La pelle è un romanzo che, come mai probabilmente nessun altro prima, racconta la Guerra dalla parte dei vinti, ma il nostro giudizio rimane influenzato dall'ambiguità dello stesso Malaparte, dalle sue scelte politiche discutibili, che in qualche modo contribuiscono a rendere respingente anche il libro.